AA.VV. – *Rapporto sulla Scuola in Italia 2009*, Fondazione Giovanni Agnelli, Laterza, Bari 2009, € 25,00

C. CREMASCHI – *Malascuola*, Piemme, Milano 2009, € 17,50

“La nostra Nazione è a rischio. La nostra un tempo indiscussa supremazia nel commercio, nell’industria, nella scienza e nell’innovazione tecnologica sta per passare nelle mani di altri competitori nel mondo. Questo rapporto riguarda solo una delle tante cause e dimensioni del problema, ma essa è una di quelle che costituiscono il fondamento della prosperità, della sicurezza e della civiltà dell’America.” Così iniziava, nell’aprile del 1983 (sotto la presidenza di Ronald Reagan), il rapporto intitolato *A Nation at Risk*: la minaccia cui gli Stati Uniti erano sottoposti non era una minaccia esterna ma era rappresentata dallo stato di degrado del sistema formativo ⁽¹⁾. Questo rapporto innescò un ampio dibattito negli USA sullo stato della scuola, sui suoi compiti, sulle modalità di controllo dell’efficienza del sistema scolastico, sui rimedi da adottare. Il dibattito si estese poi in Europa e nei paesi maggiormente sviluppati stimolan-

⁽¹⁾ *A Nation at Risk*, in rete alla pagina http://datacenter.spps.org/sites/2259653e-ffb3-45ba-8fd6-04a024ecf7a4/uploads/SOTW_A_Nation_at_Risk_1983.pdf

do anche una nuova e proficua stagione di ricerche sui sistemi formativi.

Il *Rapporto sulla Scuola in Italia 2009* della Fondazione Giovanni Agnelli si articola su cinque temi: le prospettive future dei sistemi formativi; l’autonomia scolastica; gli insegnanti; gli studenti; la valutazione dei risultati dei sistemi formativi ⁽²⁾.

Il volume *Malascuola* di Claudio Cremaschi è una lucida e, nel contempo, appassionata testimonianza di come è oggi la nostra Scuola vista con gli occhi di un osservatore interno: prima insegnante impegnato anche sul fronte sindacale e poi dirigente scolastico ⁽³⁾. Il *Rapporto* e *Malascuola* si intrecciano in un serrato contrappunto.

Il quadro complessivo che emerge fornisce elementi di analisi che potrebbero essere proficuamente utilizzati dai “decisori”, cioè da chi ha la responsabilità, a vari livelli, del funzionamento del sistema formativo. Tuttavia, se conoscere è essenziale per agire, dalla conoscenza non deriva necessariamente la capacità di intervento. Non a caso, il primo capitolo del *Rapporto*, si apre con una citazione di John Maynard Keynes che recita: “Non c’è nulla che un governo odii di più che

⁽²⁾ Nel sito della Fondazione Agnelli sono disponibili le ricerche originali sulle quali si basa il rapporto: <http://www.fga.it/home/i-documenti/working-papers.html>

⁽³⁾ Si può vedere anche il sito: <http://malascuola.it/>

l'essere bene informato; poiché ciò rende molto più complicato e difficile il processo che conduce alle decisioni".

Sia gli autori del *Rapporto* che quello di *Malascuola* non si sottraggono alla responsabilità di indicare alcune possibili vie d'uscita. Non mi permetto, ovviamente, di fare una sintesi di queste proposte, sollecitando il lettore interessato a rivolgersi direttamente alle due fonti. Mi limito a segnalare alcuni questioni di fondo:

1) La Scuola in Italia soffre di grandi sprechi dovuti alla stratificazione di procedure, chiusure corporative, mancata assunzione di responsabilità ai vari livelli. *Malascuola* sottolinea come una riorganizzazione razionale del tempo scuola su cinque giorni settimanali per 10 mesi (settembre-giugno; senza intaccare l'attuale tempo scuola degli alunni), un uso razionale degli insegnanti che preveda criteri di formazione delle classi basati su un organico funzionale determinato su macro aree e sulla eliminazione dei plessi scolastici di piccole dimensioni, una maggiore presenza (per quanto riguarda le scuole medie inferiori e superiori) degli insegnanti a scuola (25 ore alla settimana, senza aumentare le ore di insegnamento frontale), una riduzione razionale degli indirizzi nella scuola media superiore, potrebbe permettere di ridurre il numero degli insegnanti dagli attuali 800000 a circa 500000. Questo snellimento del corpo insegnante sarebbe favorito dal fatto che, nel prossimo decennio, andrebbero in pensione circa 300.000 insegnanti. Naturalmente, queste scelte dovrebbero essere accompagnate da un consistente aumento dello stipendio dei docenti, peraltro possibile sulla base dei risparmi effettuati. È ovvio, d'altra parte, che una razionalizzazione di questo tipo può esse-

re realizzata solo all'interno di un lungimirante progetto di riforma del sistema formativo.

2) La selezione, formazione, assunzione e professionalità degli insegnanti. Sia il *Rapporto* sia *Malascuola* mostrano come questa sia una questione cruciale. Le soluzioni proposte, a regime, non si discostano, per quanto concerne le linee essenziali, da quelle emerse nel Rapporto della McKinsey&Company del 2007 di cui ci siamo occupati su questa rivista ⁽⁴⁾.

3) L'autonomia scolastica (delle scuole). Essa è prevista e regolata dall'articolo 117 della Costituzione che, a proposito della legislazione concorrente Stato-Regioni riguardante l'istruzione, recita "...salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche". Tuttavia, la piena applicazione di questo dettato costituzionale deve ancora essere realizzata: si tratta, tra l'altro, di decidere se il personale docente debba rimanere alle dipendenze dello stato o passare in gestione alle regioni e di definire con precisione i contorni dell'autonomia delle istituzioni scolastiche. Oggi le scuole in Italia godono di un'autonomia didattica paragonabile a quella prevista in altri paesi europei; per quanto concerne invece l'autonomia gestionale, essa è soddisfacente per quanto concerne la gestione dei finanziamenti disponibili (scarsi) mentre è assolutamente carente per quanto concerne la gestione del personale.

4) La valutazione dei risultati del sistema formativo. Numerosi sono gli studi ed i documenti disponibili su questo tema in gran parte citati sia dal *Rapporto* sia da *Malascuola*. I sistemi forma-

⁽⁴⁾ G. Giuliani, R.M. Sperandio, "Quale sistema formativo?", *G. Fis.*, **49**, (2008) 231.

tivi virtuosi prevedono un duplice processo di verifica: uno interno alle singole scuole che permetta, partendo dai risultati perseguiti, di modificare le modalità di insegnamento/apprendimento in funzione degli obiettivi prefissati; uno esterno che permetta una valutazione dell'efficienza delle singole scuole al fine della programmazione degli interventi da parte delle strutture decisionali superiori.

Le conclusioni dei due libri non sono incoraggianti. Il Rapporto, con le parole conclusive della prefazione di Andrea Gavosto: "Al quesito iniziale — se la scuola italiana costituisca un rischio per la nazione — la risposta che ci sentiamo di dare è che ancora esiste lo spazio e — ci auguriamo — la volontà per rovesciarne il declino. Il tempo rimasto non è però molto: gli interventi devono essere al tempo stesso lungimiranti e puntuali. Cosa non facile. Perché ciò sia possibile, serve una base di analisi e di conoscenze approfondite sulla scuola, che oggi è carente. Venticinque anni fa, *A Nation at Risk* avviò una nuova fase nello studio della Scuola negli Stati Uniti. Questo *Rapporto* ha l'ambizione di essere un passo nella stessa direzione per il nostro paese".

L'autore di *Malascuola* immagina invece di essere il Ministro dell'Istruzione che presenta il suo progetto di intervento sulla Scuola: "... In realtà è andato tutto storto. Il Ministro del Tesoro... il Ministro della Difesa... il Ministro della Funzione Pubblica... in Parlamento la maggioranza si è spaccata... i sindacati non hanno voluto sentire ragioni... i precari hanno proclamato lo sciopero per il diritto al lavoro... gli studenti sono scesi in piazza... l'opposizione, che, in un primo momento era sembrata interessata, si è sentita scavalcata dal movimento e ha alzato le barricate... una decina di tut-

tologi hanno pubblicato su un centinaio di giornali mille articoli che spiegano che i problemi della scuola sono ben altri... Insomma, ancora una volta non se ne è fatto nulla".

Eppure dovrà pur essere possibile cambiare questo Paese...

Su consiglio di un amico ho visto, in questi giorni, un film di Zhang Yimou, *Non uno di meno* (Cina, 1999). È allora venuto spontaneo il collegamento alla *Lettera ad una Professoressa*.

"La scuola ha un problema solo. I ragazzi che perde. La vostra 'scuola dell'obbligo' ne perde per strada 462.000 l'anno. A questo punto gli unici incompetenti siete voi che li perdete e non tornate a cercarli. Non noi che li troviamo nei campi e nelle fabbriche e li conosciamo da vicino."

Così scriveva don Lorenzo Milani nel 1967. È assai significativo, a trent'anni di distanza ed in un contesto sociale completamente diverso, ritrovare questo stesso tema nel film di Zhang Yimou. Protagonista del film è una contadina tredicenne nominata maestra supplente in una pluriclasse elementare di un villaggio rurale della Cina. Un suo alunno fugge da scuola per cercare lavoro in città, spinto dalle precarie condizioni familiari. La maestra tredicenne lo va a cercare ⁽⁵⁾ e, alla fine, grazie alla sua testarda determinazione riesce a rintracciarlo partecipando ad un popolare programma televisivo. Il film si chiude con il ritorno al villaggio: la

⁽⁵⁾ Come nell'esperienza di Barbiana, anche la giovane maestra, poco più istruita dei suoi allievi, insegna a far di conto nel vivo dei problemi quotidiani che *devono* essere risolti (in questo caso quelli connessi al viaggio della maestra in città).

maestra ha compiuto la missione affidatale dal maestro titolare (“non uno di meno”) e donazioni private permetteranno la costruzione di una nuova scuola. Mentre scorrono i titoli di coda, apprendiamo che ogni anno in Cina un milione di bambini abbandonano la scuola dell’obbligo per cercare lavoro; il 15% di questi bambini sono recuperati alla scuola grazie all’intervento di donazioni private. (Nel valutare il film di Yimou per quanto riguarda gli aspetti politici, si deve tenere

presente che in Cina i film sono sottoposti ad un visto di censura. Per quanto riguarda l’istruzione elementare in Cina si digiti su un motore di ricerca *elementary education in China*.)

La distanza nel tempo e nello spazio delle due testimonianze, pur così diverse, pone in evidenza l’universalità del valore dell’istruzione *per tutti* in un Mondo il cui destino richiede ormai assunzioni di responsabilità a livello globale.

G. GIULIANI